

IL RUBINO BIRMANO

di Cinzia Castelli

Le porte dell'ascensore si aprirono silenziosamente. La giovane donna allungò con uno scatto la maniglia del trolley rosso bordeaux e percorse lo stretto corridoio dell'Hotel Santo Stefano fino a raggiungere l'ultima stanza: la 103. Come stabilito, dava direttamente sulle scale. Era strano che la serratura fosse ancora quella tradizionale e, mentre richiudeva la porta con tre mandate, Ivon si domandò se questo particolare avrebbe dovuto preoccuparla oppure no. Rimase alcuni minuti con la schiena appoggiata alla porta. La luce che filtrava attraverso le tende oscuranti le permisero comunque di vedere le pareti tappezzate con tessuto damascato rosso e dorato e i mobili bianchi, rigorosamente decorati secondo lo stile "settecento veneziano". Si avvicinò alla finestra e scostando prima le tende pesanti e poi più delicatamente quelle in organza bianca, poté vedere gran parte di Campo Santo Stefano: sulla sinistra si intravedeva la facciata dell'omonima chiesa e, sulla destra, la statua di Niccolò Tommaseo. Si ritrasse di colpo. Il tipo con il cappello Panama che aveva notato alla fermata San Samuele era fermo proprio sotto la statua del letterato e aveva il cellulare all'orecchio. In quel momento il suo telefonino vibrò. Vedere il numero di zia Kate la tranquillizzò. *Ciao tesoro, tutto a posto? Ti piace l'albergo? E' proprio nel cuore di Venezia, visto?* E la chiaccherata che ne seguì fu breve ma affettuosa come sempre e, alla fine, dopo aver raccontato qualche dettaglio in più sul viaggio Ivon disse *Senti zia Kate, avrei pensato di ripartire al più tardi tra un paio di giorni e prima che mi dimentichi devi dirmi che souvenir vuoi.* Dall'altro capo del filo la risposta fu davvero veloce tanto che ad Ivon non restò che prenderne nota subito. Dopo i saluti di commiato lanciò il cellulare in mezzo al letto e si avvicinò alla finestra per aprirla e respirare quell'aria fredda di fine gennaio. I lampioni nella piazzetta stavano per dare il cambio alla luce del giorno ed il vociare degli ultimi turisti che si trattenevano prima della cena rendevano tutta l'atmosfera magica e intrisa di una certa serenità. Facendo attenzione a non sporgersi troppo guardò verso la statua e non vide più nessuno e per nessuno intendeva quel tizio con i cappello, in compenso sentì dei rumori nel corridoio e la porta della stanza a fianco che si chiudeva garbatamente. *Rilassati Ivon, rilassati* e per mantenere fede a questo imperativo decise di farsi una bella doccia. Un Uauhhh! fu inevitabile nel vedere il piccolo bagno completamente rivestito con marmi e mosaici e la doccia poi! Con idromassaggio! proprio quello che ci voleva!

Quando scese nella reception era ormai sera, non vide nessuno e, anche se un po' restia, sfiorò il campanello sul bancone. Di lì a poco comparve il proprietario che le diede tutte le informazioni necessarie su come raggiungere velocemente Ca'Rezzonico, non lesinando qualche consiglio. Stava per uscire quando l'individuo con il cappello Panama comparve alle sue spalle e salutandole consegnò la chiave 102. Ivon non riuscì a vederlo in volto, decise allora di trattenersi un altro po' per dare tempo allo sconosciuto di scegliere una direzione ed allontanarsi. Comparve anche la moglie del proprietario in dolce attesa. Era in vena di parlare e raccontò come la chiesa di Santo Stefano nel corso dei secoli era stata consacrata per ben sei volte a causa di alcuni omicidi avvenuti forse al suo interno. Ivon apprese con stupore che il campanile della chiesa pendeva come quello di Pisa se non addirittura di più e lo si vedeva benissimo da Campo Sant'Angelo, ma non era tutto: seppa anche dei quadri conservati al suo interno, in sagrestia, di Jacopo Tintoretto! Ivon con *un Merci beaucoup* si accomiatò dai proprietari ed uscì dall'hotel con l'unico pensiero di imparare in ogni dettaglio tutto il percorso sia quello dell'andata sia quello del ritorno da Ca' Rezzonico all'hotel e viceversa. La proprietaria osservò a lungo quella figura minuta che si allontanava e rivolgendosi al marito disse: *Quanti anni avrà la francesina? Cerchiamo di aiutarla, deve essere davvero giovane. La*



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

vedo un po' disorientata. A dire il vero la inquietava non poco sapere che l'uomo con il cappello avesse proprio la stanza a fianco alla sua. Si guardò attorno e con sollievo non vide lo strano individuo con il cappello Panama. Si augurava di essersi impressionata più del dovuto, ma era anche vero che la prudenza non è davvero mai troppa, soprattutto ora che era completamente sola. Fino al momento del famoso prelievo per lo meno. Questa volta l'Organizzazione era stata chiara. Il lavoro doveva essere di una singola unità. Per ridurre i rischi di incidenti diplomatici. L'unico aiuto concesso era stato quello di farle trovare in punti prestabiliti ciò di cui aveva bisogno. Di buon passo si diresse verso la fermata di San Samuele. Diede uno sguardo veloce all'interno della Chiesa ove, si dice, fu battezzato Giacomo Casanova. Cronometrò il tempo necessario a coprire tutto il percorso poi decise di tornare indietro disegnando un altro percorso un po' più lungo, più intricato e quindi più sicuro se le cose fossero andate storte. Tornata in albergo, accese i portatili e aprì alcune e-mail. In una di queste, zia Kate le raccomandava di non prendere freddo e le indicava un buon negozio dove avrebbe trovato tutto l'occorrente, sciarpe, guanti, maglioni eccetera tutto rigorosamente di Lana. Su Google trovò tutti gli orari dei taxi acqueo e i numeri di telefono per prenotare le corse. Fece un altro paio di telefonate e finalmente si gettò sul letto a braccia spalancate, fu allora che notò con sorpresa che il soffitto era decorato, mentre sulle pareti c'erano quadri con dame e gentiluomini del '700 veneziano e, proprio vicino alla finestra, notò una riproduzione del Tiepolo "Giovane donna con pappagallo". Prese la brochure che stava sul comodino di *VenessiainGold Ca' Rezzonico dal 24 al 27 gennaio*. Andò dritta alla pagina che ritraeva un magnifico *Rubino* detto *lo Stellato*, una magnifica pietra di un colore rosso intenso, di circa 12 carati. La sua caratteristica era di mostrare, quando esposto alla luce, sia naturale che artificiale, luccichii simili a mille piccole stelle. Un rubino birmano di notevole pregio, la cui esistenza era sconosciuta ai più. Quella infatti era la prima volta che veniva esposto in pubblico. Perfetto anche per la distribuzione della trasparenza, sia per la forma ed il taglio. Sorrise pensando di essere nella Venezia dell'Ortensio Borgis che aveva tagliato il Gran Mogol e del Vincenzo Peruzzi. Chiuse gli occhi ed immaginò per un attimo quel rubino tra le sue mani, non per possederlo, ma per accarezzarlo e poi lo avrebbe riposto nella sua nicchia come si adagia un cucciolo nel nido. Non desiderava ne aveva mai desiderato possedere nessuna di quelle pietre, nemmeno quando si trovò tra le dita lo zaffiro del Sri Lanka, di Ceylon: circa una ventina di carati. Nemmeno allora aveva avuto alcun insano desiderio e questo l'Organizzazione lo sapeva. Ecco perché avevano scelto lei, nonostante la sua giovane età ventiquattro anni appena compiuti. Guardò l'orologio e decise di mettersi subito a dormire. L'indomani avrebbe dovuto alzarsi presto. Di colpo si ricordò di non aver cenato. Niente male! Avrebbe recuperato l'indomani a colazione. Alle sei del mattino Ivon con addosso una tuta da ginnastica blu uscì dall'Hotel, dopo aver salutato con un cordiale *Bonjour* un cameriere già all'opera ed anche il proprietario che stava innaffiando le piante poste all'ingresso, si inoltrò tra calle e ponticelli. Mentre camminava si guardò alle spalle e, non vedendo niente di sospetto, decise di non pensare più all'uomo con il cappello. Riordinò le idee: l'Organizzazione aveva pensato a tutto: identità, vestiti e tutto quello che le serviva era stato già preparato scrupolosamente e, dopo l'e-mail di zia Kate, sapeva esattamente dove avrebbe trovato tutto l'occorrente, almeno la prima parte. Fece un'abbondante colazione nel bar proprio a ridosso di Palazzo Grasso, divorando due cornetti alla marmellata, un cappuccino ed un espresso. Adorava l'espresso! Non lasciò traccia nemmeno del cioccolatino messo a fianco della tazzina da caffè. Passando poi per Ponte dell'Accademia. Attraversò a piedi gran parte del sestiere Dorsoduro e poi con un taxi acqueo raggiunse Campo de la Lana, come indicatole da zia Kate. Osservò le porte che davano sulla calle, si fermò davanti ad una porticina in legno verde. Il campanello sembrava di quelli antichi, in ghisa. Vi erano incisi sopra una colomba ed un serpente, uno vicino all'altro: era il simbolo che cercava. Bussò: tre colpi, pausa, di nuovo tre colpi. Si voltò indietro, nessuno la seguiva. La porticina in legno verde si socchiuse quel tanto che bastava per farla entrare. Qualche minuto dopo uscì con un borsone da ginnastica dello stesso colore della tuta. Lì dentro avrebbe trovato tutto quello che le serviva. Così le era stato detto. Aveva appena girato l'angolo che un capello



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Panama sbucò alle sue spalle, ma Ivon non se ne accorse tanto era presa dai suoi pensieri. Seguendo il percorso più lungo, arrivò nel cortile di Ca' Rezzonico. Sul posto c'erano già altre tre donne tutte della squadra di pulizie designata per tenere puliti tutti i locali durante la manifestazione *VenessianGold*. Una delle donne le sorrise e le disse *Ti sei al posto de la Tina? Ma ti sei la metà, fjoa cara!* Ivon sorrise. Il capo del servizio di sicurezza le raggiunse subito e con fare burbero le spedì da un suo collaboratore per comunicare tutti i loro dati. Quanto fu il suo turno, Ivon consegnò la carta d'identità: *Tu sei Serena Pradolin?* Dopo aver risposto a tutte le domande, le donne compresa Serena o Ivon che dir si voglia, attesero nel cortile vicino alla gondola e anche questa volta il capo della sicurezza le raggiunse sempre cupo in viso e con un fare quasi minaccioso. Illustrò le mansioni che le quattro donne avrebbero dovuto svolgere, diede dettagliate istruzioni sulle modalità da seguire e disse *Le pulizie devono essere fatte tutte e dico tutte in una sola giornata. Questo per quanto riguarda il salone da ballo. Quindi entro questa sera alle ore 20,30. La pulizia delle teche che conterranno i preziosi saranno fatte domani mattina dalle sei alle sette, in presenza della sicurezza, una guardia per teca. Ci sono domande?* Silenzio assoluto. *Vi cambierete nella saletta appositamente predisposta a piano terra. Qui non si possono portare cellulari!* Domande? Nessuno rispose. E così fu. A sera tarda finirono di pulire il Salone da Ballo e mentre le altre si avviarono verso il piano terra, Ivon con il naso all'insù osservò le meraviglie del Tiepolo impresse sul soffitto. Dopo aver raggiunto le altre per non farle insospettire si cambiò lasciando nell'armadietto la borsa con il "resto" che avrebbe indossato l'indomani. Appese la tunica che per l'occasione le avevano dato e sorrise nel rileggere il nome stampato sul cartellino di riconoscimento *Serena Pradolin*. Dopo averla salutata le altre si allontanarono commentando il suo silenzioso comportamento ed una di loro disse *Secondo mi ghe manca un boio!* E l'altra rispondeva: *Ti sei acida come un'arteluz!* *Se na tosetta e basta!* Ivon sorrise e tornò in Hotel. Era stanchissima e dopo aver mangiato qualcosa si buttò sotto al doccia. Prima di addormentarsi ripeté tutte le mosse che avrebbe fatto il giorno dopo, si allenò con una noce, quella era la dimensione del rubino. Sapeva che doveva essere lesta. Tutto un lavoro di polso. Spense la luce e si avvicinò alla finestra. Notò di nuovo l'uomo con il cappello Panama che confabulava insieme ad altri due tipi, anzi tipacci, corpulenti di nazionalità asiatica, la cosa non sembrava metterla tranquilla. Controllò che la porta fosse chiusa con le solite tre mandate e dopo aver comunicato per e-mail con zia Kate, mise la sveglia per le cinque e si addormentò. La mattina dopo fu la prima a raggiungere il posto di lavoro. Subito dopo le altre tre e dietro di loro, in giacca e cravatta, il responsabile della sicurezza. Non doveva aver dormito molto bene, visto le profonde occhiaie che gli segnavano il volto. *Cambiatevi e raggiungetemi! Subito! Svelte, non ho tempo da perdere!* Una delle donne mormorò *Te ghè magnà velen?* L'uomo non si limitò a fulminarla con lo sguardo, ma la tirò per un braccio e in disparte le mormorò qualcosa che fece impallidire la povera donna che non parlò più per quasi un'ora. Raggiunta la Sala da Ballo restarono tutte senza parole, imbambolate, in piedi, in mezzo al salone con detersivo e pezze a penzoloni, guardavano a bocca aperta quelle meraviglie della terra e ognuna di loro avrebbe voluto accanto o i figli o il marito, perché sapevano che una volta a casa non avrebbero saputo raccontare con le parole quello che ora stavano vedendo: c'era il Gran Mogol, c'era lo zaffiro, quello da 18,5 carati e avanti una meraviglia dopo l'altra. Gli occhi ed il cuore di Ivon si soffermarono sul rubino, la Goccia del cuore della Terra. Era stato rubato molti decenni prima e mai più ritrovato. Ora era ricomparso come dal nulla e l'Organizzazione aveva ricevuto l'incarico di restituirlo al Myanmar, alla sua gente alla nazione, nella speranza che, come nelle leggende, si ristabilisse chissà quale magica armonia e ritornasse la pace in quei posti meravigliosi.

Le pietre preziose, dodici in tutto, erano esposte in teche di vetro infrangibile, disposte a semicerchio nella meravigliosa cornice del Salone da Ballo di Ca' Rezzonico. Il capo della sicurezza ripeté le manovre che dovevano essere fatte sia da ogni guardia, le uniche autorizzate ad aprire le teche, sia da chi doveva pulire l'interno, nonché spolverare il velluto su cui poggiavano le pietre. Ogni pietra era poi pulita dal responsabile della mostra un famoso



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

gemmologo internazionale. Ad Ivon, Serena per la cronaca, toccarono i primi quattro e come stabilito tra questi c'era il rubino birmano. Doveva fare in fretta, lo scambio doveva farlo secondo le modalità stabilite. Bene, disse tra se Ivon, abbiano inizio le danze. La giovane guardia, un omone dagli occhi di ghiaccio e dalla testa completamente rasata aprì finalmente la quarta teca. Ivon aveva avuto il tempo di stabilire quanto tempo avrebbe impiegato a pulire ogni vetro delle teca. Era in anticipo e perciò decise di rallentare con qualche movimento ripetuto più e più volte. La guardia la fulminò. Ivon fece cenno al gemmologo e questi passò il panno morbido sulla pietra. Ivon ne rimase incantata! Ivon non resistette e, mentre il gemmologo la deponeva nuovamente sul velluto bianco e morbido, la giovane seguì l'irrefrenabile impulso di prenderlo e rigirarlo tra le dita, uno due volte prima che la guardia a pistola spianata le intimasse di rimetterlo a posto. Ivon alzò le mani in segno di resa e contò silenziosamente fino a tre poi consegnò la pietra al gemmologo che pallido e sudato per la paura lo strofinò con il panno apposito senza degnarlo di uno sguardo. Nel frattempo la guardia aveva già avvisato il capo della sicurezza che si precipitò e imbestialito urlò a Serena di andare al piano di sotto. Poco dopo la raggiunse e le ricordò che quello era l'ultimo lavoro che avrebbe fatto non solo con quella ditta ma in tutta Venezia. Ivon, con il capo chino prese le sue cose e se ne andò. Tornò in hotel e fece i bagagli in fretta e furia. Salutò i proprietari e fece gli auguri per il futuro nascituro. Aveva davvero pochi minuti. Salì sul vaporetto e si diresse verso la stazione. Di là, noleggiò un'auto e si diresse verso il Relais Leon D'Oro a Mirano. Lì, ad aspettarla trovò zia Kate e, con sua grande sorpresa, l'uomo con il cappello Panama. *Tesoro, sono davvero fiero di te. Vieni, ti presento Monsieur Laombert, sarà lui ad occuparsi del viaggio del nostro prezioso amico.* Suo malgrado Ivon estrasse dal trolley rosso bordeaux un scatolina blu. L'uomo la aprì e fece una smorfia che forse doveva essere un sorriso. *Bene!* Quella fu l'unica parola che gli sentirono dire, dopodiché si allontanò con una grande macchina blu con i vetri fumé. Zia Kate prese sotto braccio *la piccola Ivon* come era solita chiamarla per farsi raccontare tutto per filo e per segno. *Ah! Dimenticavo il souvenir* e la giovane donna estrasse dalla borsetta un'altra scatolina di velluto blu, simile all'altra.